

Il nodo delle selezioni. Parla Andrea Lenzi, presidente del Cun

«Puntare di più su orientamento e attitudini»

«Nessuna nazione può sostenere un'area sanitaria a "numero aperto" o sul piano finanziario 78mila studenti in medicina, quanti sono quelli che hanno provato i test di ammissione quest'anno. E non si può far studiare per sei anni più cinque di specializzazione chi poi per lavorare è costretto a fare tutt'altro che il medico. Un filtro all'accesso è indispensabile per la programmazione, ma deve rispettare attitudini, vocazioni ed esigenze del mercato del lavoro». Parla chiaro Andrea Lenzi, presidente del Consiglio universitario nazionale e dei corsi di laurea in medicina e chirurgia.

Difende i test di ammissione alle facoltà mediche, ma mette sul tavolo una proposta per cambiarne la struttura e trasformarli in una vera e propria "prova attitudinale". Proposta su cui gli atenei stanno lavorando e che quest'anno ha già avuto un primo assaggio, autorizzato dal ministro dell'Università, Mariastella Gelmini, con

la messa in onda a febbraio sulla rete televisiva Mtv dedicata ai giovani, di spot di orientamento alla scelta delle facoltà preparati da professori e ministero.

Oggi i test sono come «tirare la monetina» spiega Lenzi perché se ad esempio tra i 78mila aspiranti medici che si sono contesi gli 8.700 posti disponibili ci fosse stata anche una futura "Madame Curie", questa avrebbe potuto inciampare su una domanda sul vincitore del campionato di calcio nel 1972 o sul nome del segretario di Obama.

Di qui la proposta: «Prima cosa l'orientamento - ribadisce Lenzi - perché i giovani sappiano scegliere: oggi molti non conoscono nemmeno l'esistenza di alcune facoltà. Poi una parte dei sistemi di selezione deve essere il più oggettiva possibile e a questo servono i test. A ciò va aggiunta la carriera scolastica ponderata in base all'istituto di appartenenza: ci sono posti dove è difficile

prendere 7 e altri dove è facile prendere 10. Ma basta poco per mettere a punto un indicatore in grado di riequilibrare la selezione. Quindi una sorta di test attitudinale sulla falsariga di quelli che utilizzano i grandi gruppi industriali per scegliere i propri manager, messi a punto da psicologi e sociologi, per stabilire la vocazione. Un percorso più complesso di quello attuale, ma se un esame di maturità dura cinque giorni non è pensabile che il futuro professionale di un individuo si decida con un'ora di test. A questo punto - aggiunge - la selezione può avvenire non più a settembre, ma già a febbraio, basandosi su test, curriculum "pesato" e orientamento (niente voto di maturità): in uno Stato moderno che programma la classe dirigente, decidere il proprio futuro è la chiave di volta di una corretta preparazione all'università prima e al mercato del lavoro poi».

P.D.Bu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRASTO



Andrea Lenzi, medico e presidente del Cun

